

radio

PIERLUIGI DIACO È KELLER A RADIO CITTÀ FUTURA

Da lunedì due febbraio, Pierluigi Diaco assume una nuova «identità»: sarà, farà Keller, il Diaco che non l'aspetti sulle onde e sui microfoni di Radio Città Futura. Ancora misteriosi i contenuti della trasmissione - collocata in fascia notturna, da mezzanotte alle due del mattino. Il giornalista, già conduttore del programma 3131 su Radio2 e C'è Diaco su Sky Tg 24, annuncia sorprese a base, sostanzialmente, di musica. «Me ne occuperò - dice - a titolo gratuito e farò ascoltare le cose che mi piacciono». Qualche nome? Nick Drake, Luigi Tenco, Sigur Ros, Karate.

Cannes

BEPPE SERVILLO: MEGLIO LA MUSICA A SCUOLA DEL CET DI MOGOL

Silvia Boschero

«Italia, Italia», canterebbe il buon Mino Reitano rosso in volto se si trovasse oltralpe, al Midem di Cannes, dove ogni anno tutta l'industria del disco si riunisce in grande spolvero per far conoscere i suoi prodotti. Quest'anno però non è toccato a lui, al musicista di Fiumara spetta invece la serata amarcord del venerdì di Sanremo. Qui a Cannes, proprio ieri sera, hanno sfilato invece altri rappresentanti del Belpaese, una bella banda eterogenea che ben descrive il brulicare della musica italiana che solitamente non passa per i canali istituzionali. Feel good production (la dance con il gusto italiano), Avion Travel (gli autori con la a maiuscola), Afterhours (il rock autogestito) e Bandabardò, i nostri busker preferiti. Tutti assieme sul carro di Arezzo Wave -

la fondazione indipendente che si sforza di proporre anche all'estero non i soliti Pausini - e sotto l'occhio soddisfatto della Fimi, l'industria del disco che ha finalmente capito quanto sia importante differenziare l'offerta al di là delle classifiche di vendita. Il malumore per il crollo costante delle vendite è tangibile, ma c'è anche uno strano entusiasmo per il passaggio (pare obbligato) dal supporto cd al mondo del digitale. Basterà per risollevarci l'industria? «La sensazione che ho io - ci racconta Beppe Servillo degli Avion Travel - è che in tutto questo imbaradam si intravede la possibilità di restituire centralità al momento del concerto come il più qualificante per un artista». Già, quel momento non si può né digitalizzare né tanto meno contraffare, lo spaurac-

chio dell'industria. Quel che è certo è che di istituzioni italiane qui non ce n'è manco l'ombra. Non ci aspettavamo la presenza del nostro ministro della cultura (come ha fatto quello brasiliano lo scorso anno), ma forse lasciare tutto sulle spalle di una fondazione privata è un po' poco: «È vero, ma almeno Arezzo Wave è sinonimo di libertà dagli interessi di mercato. Il grave è che nel nostro paese non esiste una legge sulla musica così come esiste ad esempio qui in Francia (dove lo stato spesso si fa carico di alcune produzioni o finanzia i luoghi dove fare la musica), e la musica stessa è ancora vista come sottocultura o come veicolo di vendita di altri prodotti: l'abbigliamento, l'essere giovani e via dicendo. Ricordiamo che Roma, nonostante sia la

capitale ha avuto (e per fortuna) solo ora un auditorium degno». Eppure esiste una «signora istituzione privata», il famigerato Cet di Mogol, dove gli artisti di Sanremo sono stati rinchiusi per imparare i trucchi del mestiere: da come ci si veste a come si ammicca alla telecamera. C'è chi pensa che da lì uscirà il nuovo Battisti: «Mah, i singoli artisti poi valuteranno quell'esperienza. Quel che è certo è che più che avere una scuola dove imparare a stare davanti alle telecamere i ragazzi del livello di istruzione degli elementari dovrebbero avere l'insegnamento della musica come materia obbligatoria. Questo sarebbe veramente efficace per far sì che la cultura musicale cresca».

Torrini-Taviani: che inutile guerra di fiction

Uno scontro di qualità, ma - più di «Luisa» - «Elisa» aveva già un suo pubblico...

Silvia Garambois

Dalle parti della Lega hanno tagliato corto: hanno festeggiato il flop di Luisa Sanfelice marxista (e decisamente napoletana) inneggiando alla vittoria della giovane e nordica «dama di compagnia» Elisa, innamorata di un nobile di certa stirpe. Vero: in tv, contro la Luisa interpretata da Laetitia Casta ha vinto, stravinuto, l'Elisa di Rivombrosa della giovane Vittoria Puccini. Tutte e due indossavano panni settecenteschi, e si sono incontrate in una domenica sera l'una su Raiuno, l'altra su Canale 5. La prima in una fiction storica in due serate, la seconda in un racconto di fantasia che si snoda per 26 puntate televisive. La prima accusata di essere giacobina, la seconda di essere troppo osée. La prima con la regia dei fratelli Taviani, la seconda con quella di Cinzia Th. Torrini. Ecco, c'è qualcosa di nuovo in tv, stavolta non è la solita gara degli ascolti: sul terreno della fiction si sono sperimentati due prodotti di qualità, che al di là dell'ambientazione storica hanno assai poco in comune. «Credo sia stato un errore far scontrare due fiction italiane - ha subito dichiarato la Torrini -. È stata una guerra inutile che, purtroppo, passa sopra le teste dei registi».

La concorrenza tv ormai si gioca così: Ricci contro Bonolis, varietà contro varietà, fiction contro fiction, reality contro reality. Tutto si brucia. Un rogo che tutto livella in nome dell'Auditel. Povera Luisa, povera Elisa, finite nella macchina tritacutto del Grande fratello e dei suoi epigoni, tra una cubista subito eliminata dal gioco e una Floriana che si scopre star... Le due dame settecentesche riemergono dal grande blob televisivo solo per le polemiche, quelle della gara d'ascolti, quattro milioni e poco più per le due serate di Luisa Sanfelice, otto milioni e rotti per l'exploit domenicale di Elisa di Rivombrosa (spostata a bella posta alla domenica sera)... Ma a dare slancio alla polemica (ma guarda) è la politica: i fratelli Taviani accusati di giacobinismo dell'ultim'ora. «I telespettatori italiani non hanno apprezzato l'ennesimo tentativo di manipolazione e falsificazione della storia del nostro paese», tuonava ieri il sen. Riccardo Pedrizzì, responsabile di An per la politica delle famiglie, lamentando: «La presunta Rai di centrodestra propone gli stessi contenuti culturali della Rai del centrosinistra...». E non va meglio alla giovane Elisa: il movimento italiano genitori, il Moige, denuncia «una ambientazione da film erotico, il cui la protagonista e il suo amante e le inquadrature della telecamera ci illustrano le varie posizioni possibili per fare l'amore, coronate da un orgasmo finale». Un «tradimento», accusa il Moige, che s'aspettava una protagonista casta e pura innamorata dell'amore.

Polemiche che fanno titolo sui giornali, che si scronano con aria annoiata, il solito gossip, la solita noia della tv. Non una parola in più sulla fiction italiana, con autori e registi che tornano a misurarsi con il mezzo televisivo (è delle scorse settimane anche il Renzo e Lucia di Francesca Archibugi, su Canale 5): la critica avrà da ridire sulla Casta, fiera di essere



Bonolis cede a Costanzo?

Un sondaggio non si nega a nessuno. È così che sui settimanali specializzati sono comparse anche le pagelle ai protagonisti della domenica televisiva, Bonolis contro Costanzo, e solo un paio di settimane fa ci hanno permesso di scoprire - grazie alla S&G di Milano - che il conduttore di "Domenica in" portava a casa un bell'otto di media in pagella contro il sette di Costanzo. Bonolis aveva da "rimediare" soltanto un po' in stile (siamo d'accordo), mentre abbondava in autorevolezza, mentre Costanzo doveva applicarsi di più soprattutto in simpatia. Ma i sondaggi sono cosa assai volatile: è bastato poco a ribaltare le opinioni del pubblico, se domenica scorsa l'Auditel ha sovvertito l'andamento degli ascolti e ha permesso a Canale 5 di "stracciare" Raiuno. «Buona domenica», per la prima volta, ha superato "Domenica in": trecentomila telespettatori in più nella prima parte (4 milioni e 348mila telespettatori contro 4 milioni e 11mila), seicentomila - addirittura il doppio - nella seconda (6 milioni e tre42mila contro 5 milioni e 746mila). Lo scontro di Bonolis con "Striscia", che ha portato ascolti da capogiro, non ha evidentemente convinto però un pubblico che non ha voglia di essere "stressato" e che domenica ha così scelto di premiare il revival del "Grande Fratello" proposto da Costanzo, piuttosto che le interviste in salotto dove Bonolis indaga nella psiche umana...

s.gar.

«finalmente attrice» perché guidata dai fratelli Taviani, che lascia invece perplessi perché la spontaneità che dimostra di solito di fronte alle telecamere si spegne quando recita in costume. E anche Elisa che si snoda attraverso tredici serate di tv e 26 capitoli sembra troppo lento, troppo lungo, anche se la regista avverte che la sua non è una vera «soap opera», che la lunghezza dello sceneggiato le serve invece ad affrontare le psicologie dei tanti personaggi che si avvicendano sullo schermo intorno alla storia d'amore della giovane.

Luisa Sanfelice non ha retto allo scontro tv: i fratelli Taviani non hanno trovato la chiave per conquistare il pubblico. È ancora la Torrini ad ammettere che, domenica sera, si attendeva almeno un pareggio. Invece il suo lungo racconto storico, tra cuori e batticuori, sesso e lotta di classe nel Piemonte del '700, ha avuto la meglio su un capitolo di storia napoletana, liberamente raccontato dai registi pisani. E a proposito della scena d'amore sotto accusa, la Torrini avverte che si trattava «di una scena che dura al massimo un minuto. Mi fanno paura le scene violente che turbano i bambini anche di pomeriggio. Non la descrizione positiva di un amore».

Resta a margine una riflessione, sempre la stessa: anche i Taviani e la Torrini si sono rifugiati nel passato, nel '700, con film in costume, storie tratte da romanzi. Il film in costume è rimasta l'unica chiave che apre ai nostri autori e ai nostri registi le porte della tv? Forse sì. Ma anche così non li esonera da pretestuose polemiche...

Accuse di giacobinismo (per la Sanfelice) e di immoralità per la donna piemontese. Che noia



non solo paradossi

Lega (nord) la storia

Bruno Gravagnuolo

Non bastavano i borbonici napoletani che annunciano di voler occupare la sede Rai di Napoli. Adesso arriva anche il sanfedista leghista del Nord, Federico Bricolo vicepresidente della Camera. Che spara a palle incatene, borboniche ovviamente, contro lo sceneggiato dei fratelli Taviani su Luisa Sanfelice. «Speculazione sul sangue dei controrivoluzionari che furono i veri patrioti, i difensori della fede e dei sovrani legittimi» (sic). E ancora: «filone giacobino... in cui si svolge la tragedia. Che pure ebbe enorme importanza per la lezione che racchiude: identità civica elitaria, a frondere di masse estranee alla formazione dello stato. Ma è bastato soltanto evocarli i giacobini - benché in chiave amorosa e innocua - per far brillare le polveri. E far tornare a galla i revenants, le caricature del passato. Tipi e macchiette dello Spirito che si credevano sepolti. Come il già ricordato Bricolo, già illustrato in passato per l'esaltazione di Pio IX e la maledizione di Napoleo-

ne, in un impasto di leghismo bigotto e papismo da Santa Alleanza. O come il Senatore Riccardo Pedrizzì, responsabile An per le politiche della famiglia. Che ieri contro i Taviani ha stramaleddo le idee della Rivoluzione francese, e la «falsa libertà dei rivoluzionari» che volevano «cancellare la cultura e l'anima profonda delle popolazioni meridionali». Ma che tipo di fiction vorrebbero costoro? Proviamo a immaginarlo, anche sulla scorta delle idee televisive di Marcello Veneziani, tifoso del «nazional-popolare» e delle saghe comunitarie. Ad esempio, sante fiction su Fra' Diavolo e il brigante Mammone, affidate alla santa regia di Zeffirelli. Oppure la riscrittura a rovescio del Rosso e Nero di Stendhal, con gli sbirri riabilitati a eroi padani. O ancora vite di eroi austriaci milanesi, da contrapporre a Silvio Pellico e alla piccola vedetta lombarda, schiava di Roma ladrona. E infine, un bel remake dei Promessi Sposi, con un Rodrigo ispanico-celtico da giocare contro il Tramaglino sovversivo. Boutade? No, verosimile broadcasting Tv. In questa Italia nostra di centrodestra.

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?»
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»

ELIE WIESEL, LA NOTTE

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

meditate che questo è stato

STORIA E MEMORIA DELLA DEPORTAZIONE E DEI CAMPI DI STERMINIO

GIORNI DI STORIA 17

Sopra, un'immagine dalla «Luisa Sanfelice» dei Taviani, a fianco, una scena da «Elisa di Rivombrosa» di Cinzia Th Torrini



Entrambi i film raccontavano donne del Settecento. È la regista di «Elisa» a criticare la scelta del match tv

